

Estratto



30.dianoia

Rivista di filosofia



anno XXV, giugno 2020



Mucchi Editore

30.dianoia

Rivista di filosofia
del Dipartimento di Filosofia e Comunicazione
dell'Università di Bologna



Mucchi Editore

dianoia

Rivista di filosofia del Dipartimento di Filosofia e Comunicazione
dell'Università di Bologna fondata da Antonio Santucci †



Direttrice Mariafranca Spallanzani

Vicedirettrice Marina Lalatta Costerbosa

Comitato di direzione Alberto Burgio, Francesco Cerrato, Vittorio d'Anna, Franco Farinelli, Riccardo Fedriga, Carlo Gentili, Gennaro Imbriano, Manlio Iofrida, Marina Lalatta Costerbosa, Mariafranca Spallanzani.

Comitato scientifico Francisco Javier Ansuátegui Roig (Universidad Carlos III de Madrid), Carlo Borghero (Università di Roma "La Sapienza"), Dino Buzzetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Giuseppe Cambiano (Scuola Normale Superiore di Pisa), Pietro Capitani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Claudio Cesa † (Scuola Normale Superiore di Pisa), Raffaele Ciafardone (Università degli studi di Chieti e Pescara), Michele Ciliberto (Scuola Normale Superiore di Pisa), Giambattista Gori (Università degli Studi di Milano La Statale), Lucian Hölscher (Ruhr-Universität Bochum), Giorgio Lanaro † (Università degli Studi di Milano La Statale), Catherine Larrère (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), Ernst Müller (Humboldt-Universität zu Berlin), Paola Marrati (Johns Hopkins University - Baltimore), Gianni Paganini (Università del Piemonte Orientale), Johannes Rohbeck (Technische Universität Dresden), Ricardo Salles (Universidade Federal do Rio de Janeiro), Falko Schmieider (Leibniz-Zentrum für Literatur- und Kulturforschung Berlin), Maria Emanuela Scribano (Università Ca' Foscari di Venezia), Giovanni Semeraro (Universidade Federal Fluminense), Stefano Simonetta (Università degli Studi di Milano La Statale), Alexander Stewart (Lancaster University), Walter Tega (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Luc Vincenti (Université Paul Valéry Montpellier 3), John P. Wright (Central Michigan University), Günter Zöllner (Ludwig-Maximilians-Universität München).

Comitato di redazione Alessandro Chiessi, Diego Donna, Roberto Formisano, Gennaro Imbriano (coordinatore), Gabriele Scardovi, Piero Schiavo.

Direzione e redazione Dipartimento di Filosofia e Comunicazione, Via Zamboni, 38 - 40126 Bologna
info@dianoia.it

I manoscritti devono essere inviati per posta elettronica alla redazione della rivista. La loro accettazione è subordinata al parere favorevole di due referee anonimi. Le norme tipografiche e le modalità d'invio dei contributi sono scaricabili dalla pagina web della rivista:
<http://www.dianoia.it/>

Abbonamento annuo (2 numeri, iva inclusa): Italia € 60,00; Estero € 85,00;
numero singolo € 30,00 (più spese di spedizione); numero singolo digitale € 22,00
versione digitale € 47,00; digitale con IP € 56,00; cartaceo e digitale (Italia) € 71,00; cartaceo e digitale (Italia) con IP € 80,00; cartaceo e digitale (estero) € 96,00; cartaceo e digitale (estero) con IP € 105,00.

La fruizione del contenuto digitale avviene tramite la piattaforma www.torrossa.it

Registrazione del Tribunale di Modena n. 13 del 15/06/2015
ISSN 1125-1514 - ISSN digitale 1826-7173

Grafica e impaginazione STEM Mucchi (MO), stampa Geca (MI). Finito di stampare nel mese di giugno 2020

© STEM Mucchi Editore - Via Emilia est, 1741 - 41122 Modena - Tel. 059374094

info@mucchieditore.it www.mucchieditore.it

facebook.com/mucchieditore twitter.com/mucchieditore [instagram.com/mucchi_editore](https://www.instagram.com/mucchi_editore)

La legge 22 aprile 1941 sulla protezione del diritto d'Autore, modificata dalla legge 18 agosto 2000, tutela la proprietà intellettuale e i diritti connessi al suo esercizio. Senza autorizzazione sono vietate la riproduzione e l'archiviazione, anche parziali, e per uso didattico, con qualsiasi mezzo, del contenuto di quest'opera nella forma editoriale con la quale essa è pubblicata. Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore o dagli aventi diritto.

30. dianoa

Saggi

- 7 Bruno Centrone, *Il piacere intellettuale in Platone: apprendimento o "contemplazione"?*
- 23 Riccardo Fedriga, *Il tempo e la misura dell'eternità. Tommaso d'Aquino tra uso e interpretazione del realismo*
- 45 Dimitri D'Andrea, *Curiosità, linguaggio e ansia. L'uomo del Leviatano tra differenza antropologica e forme di soggettività*
- 67 Francesco Cerrato, *Le paure della ragione. Gestione delle passioni e rapporto con il potere in Descartes*
- 81 Mariafranca Spallanzani, *Descartes, filosofia cartesiana, cartesianismo. Una storia francese tra Settecento e Ottocento*
- 115 Charles T. Wolfe, *L'erreur vitale : antimathématisme et monstruosité chez Diderot*
- 127 Nicola Zambon, *Sull'esercizio della virtù. Un commento alla Tugendlehre di Immanuel Kant*
- 145 Francesco Cattaneo, *L'essere, il divino, la forma. Su alcuni motivi in Walter F. Otto e Martin Heidegger*
- 167 Alberto Destasio, *Agire e temporalità nello Schelling di Heidegger*
- 185 Luca Guidetti, *Il Platone di Enzo Melandri*
- 207 Donato Sperduto, *Verità, necessità e la sfida etica di Emanuele Severino*
- 225 Raffaella Campaner, *I meccanismi della malattia mentale: promesse e limiti*

Note

- 247 Mariafranca Spallanzani, *André Pessel tra gli scettici del Seicento. Note di lettura*
- 261 Laura Moretti, *LIBERTAS PHILOSOPHANDI. Freedom of Expression, Conscience and Thought in Modern Philosophy*
- 269 *Recensioni*
- 293 *Gli autori*



Note

André Pessel tra gli scettici del Seicento. Note di lettura

Mariafranca Spallanzani

Il libro di André Pessel *Les versions du sujet. Étude de quelques arguments sceptiques au XVII^e siècle*, uscito nel 2020 due mesi appena dopo la scomparsa del suo autore, contribuisce in modo decisivo a rinnovare gli studi sullo scetticismo francese del Seicento, argomento che ha visto crescere con il tempo un'attenzione sempre più viva degli studiosi, ma che è stato trascurato in generale dalla storiografia filosofica fino ai primi decenni del Novecento, preso nel gioco di categorie generalissime come libertinismo, deismo, ateismo o materialismo che, scrive Pessel, hanno spesso irrigidito a statuto dottrinale le sue diverse versioni. Abbandonando tali interpretazioni al limite dell'ontologia, il libro *Les versions du sujet* intende «ridare voce a questo silenzio» voce a questo silenzio e restituire quella complessità di argomenti e quella pluralità di testi attraverso cui lo scetticismo francese del Seicento si è espresso, argomenti e testi che la 'grande' storia della filosofia ha spesso sottovalutato, relegandoli a produzioni 'minori' o investendoli di curiosità letterarie più che di indagini filosofiche. Silenzi, omissioni, preterizioni nei confronti di autori ritenuti poco 'classici' – libertini, eretici, autori di testi clandestini, comunque autori di 'secondo piano' –, che hanno conosciuto spesso l'esperienza della censura e hanno subito spesso la violenza delle istituzioni. Non bisogna infatti dimenticare – scrive Pessel – che negli anni in cui Descartes fondava la verità della ragione si accendevano ancora i roghi degli eretici e delle streghe!¹

André Pessel lo dichiara fin dall'Introduzione e tutto il libro lo mostra nella sua articolazione: la filosofia francese del Seicento è molto più varia della sua immagine manualistica ritagliata sui 'grandi' o irrigidita attorno al razionalismo di stampo cartesiano. Lo scetticismo dell'età la complica, infatti, di diverse voci che operano continui spostamenti concettuali, adottano una pluralità di metodi e propongono una pluralità di argomenti che ne moltiplicano le prospettive teoriche e le forme della scrittura, giungendo a destabilizzare le categorie classiche.

¹ A. Pessel, *Les versions du sujet. Étude de quelques arguments sceptiques au XVII^e siècle*, Paris, Klincksieck, 2020, p. 9. L'indicazione delle pagine delle citazioni dal libro sarà riportata nel testo.

L'interesse di Pessel non è certo quello di presentare un catalogo di testi o una classificazione per generi e scuole o delle raccolte di biografie, ma, piuttosto, è quello di proporre «una tipologia della sovversione scettica», seguendo la trama degli argomenti filosofici di alcuni autori scettici e «prendendo sul serio in termini di teoria» (p. 10) anche quelli dei loro avversari, consapevoli come essi si erano dimostrati nelle loro opere di critica e di denuncia della consistenza intellettuale degli scritti condannati e del rovesciamento ideologico che essi provocavano o potevano provocare dei canoni della tradizione e dei valori dell'ortodossia.

La decisione metodica di Pessel diventa così decisione teorica: sulla filosofia del Seicento e sullo scetticismo, di cui è stato formidabile studioso ed editore di testi, Pessel conosce bene la letteratura classica – dagli studi di Richard Popkin a quelli di Frédéric Lachèvre; da quelli Paul Hazard a quelli di René Pintard, per citarne solo alcuni – e quella più recente – dalle ricerche di Olivier Bloch sui manoscritti clandestini all'impegno di Antony McKenna e François Moureau nella rivista «La Lettre clandestine», dagli studi di Jean-Pierre Cavallé a quelli di Carlo Ginzburg, di Philippe Desan, di Jeanne Favret-Sada, di Jean Seidengart, di Philippe Desan, di Francine Markovits, di Dominique Descotes, di Robert Damien, di Tullio Gregory, di Lorenzo Bianchi e di Gianenrico Paganini tra gli altri –, e nel suo libro ne valorizza i contributi di pensiero e di innovazione storiografica, ricordando i risultati scientifici ed editoriali conseguiti in tanti anni di ricerca. E proprio con il sostegno di tale bibliografia formula il suo progetto che è anche altro, e in questo c'è tutto lui: esaminando a titolo di campione alcuni autori del tardo Cinquecento e del Seicento, con «la grande figura di Jean Cavallès» (p. 190) e la sua lezione – trovare sotto l'accidentale storico un divenire obiettivo della ragione² – Pessel intende infatti riscoprire e mettere alla luce tutto un gioco di epistemologie nascoste o represses, ora come allora, misurarne i legami essenziali ed esplorarne gli spostamenti di argomenti sul tema del soggetto. E questo non certo nel quadro di una filosofia della coscienza, designando questa un modo dell'esperienza centrata sull'*Ego*, soggetto sostanziale, funzionale o fenomenologico che esso sia, ma di una filosofia del concetto³, desi-

² J. Cavallès, *Méthode axiomatique et formalisme. Essai sur le problème du fondement des mathématiques*, Préfaces d'H. Cartan et de J.-T. Desanti, Paris, Vrin, 1981, p. 52.

³ Mi piace ricordare l'espressione di Jean Cavallès: «Ce n'est pas une philosophie de la conscience mais une philosophie du concept qui peut donner une doctrine de la science. La

gnando il concetto un modo dell'esperienza decentrata, organizzata e aperta su una trama possibile di evidenze anche altre (pp. 190-191 *passim*). È questo il nucleo teorico su cui, secondo Pessel, il pensiero degli scettici risulta particolarmente corrosivo ed eversivo: l'argomentazione scettica, con la sua ricchezza di percorsi confutativi, con la sua attenzione per il divenire e il particolare, con la sua opzione per un pensiero comparatistico, con i suoi tropi di variazioni e di accumulazioni, giunge infatti a demistificare in modo più pregnante la richiesta di verità propria del razionalismo della filosofia classica, a distruggere le credenze della morale nella certezza e nell'universalità dei valori e a rifiutare la postulazione dell'evidenza della scienza, fino a mettere in discussione la funzione stessa del soggetto e la sua primalità, ristrutturando dall'interno legami e nessi immanenti ai contenuti stessi. In modo irreversibile.

«C'est pourquoy, scrive Pessel, nous parlons ici des versions du sujet et de la déclinaison de l'ego. Car il y a plusieurs figures du sujet, selon les ontologies et le moi n'est pas nécessairement dans la position de la première personne, ni le centre de la perspective» (p. 10). Lo statuto del soggetto non è infatti solo un problema di metafisica e di filosofia morale o un apriori categoriale, ma è una questione teologico-politica – afferma Pessel con Spinoza di cui è stato acutissimo interprete⁴ – che interroga la natura del soggetto stesso e, insieme, smonta la grande *machinerie* dei saperi e delle politiche del sapere in cui il soggetto è collocato: il discorso scettico la spezza e la scompone riconducendo gli enunciati prescrittivi al loro statuto descrittivo, riducendo il sapere a funzione e ritrovando il soggetto stesso come effetto ed espressione della cultura, della storia e delle istituzioni.

Gli avversari degli scettici l'avevano capito con chiarezza: «politiquement, c'est du moi qu'il s'agit dans les dispositifs de la censure», scrive Pessel (p. 26). L'introduzione del libro riserva loro ampio spazio, esercizio formidabile di dialettica del concetto. Pessel «li prende sul serio» esaminando con grande attenzione i loro testi, testimonianze della preoccupazione filosofica di un'età di fronte a un pensiero della variazione e della sovversione (p. 10). A cominciare dalle critiche di Mersenne che, analizzando *Les Quatrains du déiste*

nécessité génératrice n'est pas celle d'une activité, mais d'une dialectique» (*Sur la logique et la théorie de la science*, Préface par G. Bachelard. Postface par J. Sebestik, Paris, Vrin, 1997², p. 90).

⁴ Segnalo, tra le varie pubblicazioni di André Pessel su Spinoza, il suo testo recente *Dans l'Éthique de Spinoza*, Paris, Klincksieck, 2018.

e presentando le figure di Charron, Cardano, Bruno e Vanini nel suo testo *L'Impiété des déistes, athées et libertins de ce temps*, pur senza concessioni aveva tentato con essi un confronto onesto d'argomenti, opponendo loro i principi della religione e le verità della scienza che, lungi dal confliggere con il dogma, secondo il *bon père* lo confermano pienamente: argomento potente che armava il cristiano sincero di forza e consapevolezza per opporsi ai pirroniani e ai deisti che «avevano abbandonato la verità». Alle veementi accuse di Garasse – secondo Voltaire «le plus absurde et le plus insolent calomniateur, et en même temps le plus ridicule écrivain qui ait jamais été chez les jésuites» – che, nel suo trattato monumentale *La Doctrine curieuse des beaux esprits de ce temps ou prétendus tels*, a differenza di Mersenne non aveva argomentato ma aveva imprecato contro i *beaux esprits de ce temps*, scrive Pessel in modo icastico (p. 21), denunciando le loro credenze per denunciare le loro azioni⁵: le subdole strategie del segreto, l'arroganza aristocratica e la leggerezza di spirito, la disinvoltura religiosa e la lettura irrispettosa se non blasfema della Bibbia, «la falsa libertà» degli atei e la doppia morale dei libertini, a parere di Garasse una vera e propria manovra strategica ispirata da ambizioni politiche. «Grande almanacco dell'intolleranza e del fanatismo»⁶, *La Doctrine curieuse*, pur nella violenza dei toni prossimi all'ingiuria, secondo Pessel è testo importante della controversistica seicentesca, offrendo un'ampia tipologia *des beaux esprits* – scettici, libertini, atei, *esprits forts*, partigiani della libertà di pensiero, e tanti altri – e consegnando una vera e propria collezione dei loro argomenti, di cui Garasse non aveva cessato di indicare con rabbia e furore la valenza critica e la portata aggressiva nei confronti della società, della politica e della religione: un testo da «prendere sul serio» proprio come mappa degli attori e degli autori del pensiero eversivo. Parigi era stata terrorizzata dallo zelo di denuncia che aveva animato il suo autore, e Pessel lo tiene sullo sfondo delle sue

⁵ André Pessel ricorda che sarà Bayle a introdurre la distinzione tra credenze e azioni nelle *Pensées diverses sur la comète* ricostruendo le origini dell'idolatria. Gli uomini, aveva scritto Bayle, non agiscono in virtù delle loro credenze, ma delle loro passioni. Anche gli atei potrebbero quindi essere buoni cittadini, onesti, virtuosi e capaci di pacifica convivenza fondata sulla morale e sulla giustizia naturale e svincolata da ogni ipoteca religiosa, aveva sostenuto Bayle con grande scandalo dell'ortodossia. Del resto, è la giustizia umana e non la religione il fondamento della virtù. Certo, la religione può costituire un buon freno sociale, ma non è né l'unico né il più efficace, la società essendo basata, piuttosto, sull'interesse e sul timore della punizione: *les lois et les armes*, come aveva scritto Bayle commentando Accursio.

⁶ F. Garasse, *La Doctrine curieuse des beaux esprits de ce temps ou prétendus tels*. Présentation par Jean Salem, Paris, Les Belles Lettres, 2009, Présentation, p. 25.

inchieste che mettono in luce la dialettica degli argomenti: lo sfondo oscuro della repressione.

Nel suo libro strutturato in sei capitoli, alcuni dei quali già apparsi in altre sedi editoriali, Pessel dà voce a vari autori – dall'*Hyperaspistes* di Descartes a Montaigne, da Jean-Pierre Camus a François La Mothe Le Vayer, da Gabriel Naudé a Pierre Charron –, proponendo un'analisi dettagliata dell'epistemologia che sostiene la varia declinazione della funzione-soggetto nel loro pensiero, fino a fare emergere dai loro argomenti una sorta di «decalogo» della scepsi, per dirla con La Mothe Le Vayer⁷, che presenta e declina i loro sistemi di variazioni, le loro teorie della singolarità, le loro strategie di scrittura⁸. Seguendo così sui testi dei suoi autori una sorta di dialettica concettuale che corrode il modello fondazionalista del soggetto sostanziale, facendo emergere, piuttosto, un modello narrativo del soggetto che si racconta nella temporalità, corpo e anima, e introducendo infine un modello antropologico del soggetto delle passioni, passioni messe in scena, passioni romanizzate e passioni vissute nel fervore della fede, Pessel mostra infatti il rovesciamento di prospettive che lo scetticismo seicentesco opera sul primato cartesiano del soggetto della conoscenza, ritrovando nell'attenzione filosofica dei suoi autori al linguaggio, alle passioni e ai costumi la costituzione del soggetto naturale e del soggetto storico: uno scetticismo, quindi, che non è solo esercizio di dubbio o pratica di *epoché*, ma è elaborazione di un nuovo sapere di carattere relazionale che, mettendo in discussione la filosofia del lume naturale e la metafisica della trasparenza, rinuncia alla ricerca del «punto archimedeo» e fa del soggetto stesso un effetto dell'ordine delle cose, sottoposto come esso è alle legislazioni diverse della necessità e della libertà, secondo determinazioni instabili e varie che lo scambio di vocabolario tra natura e storia conferma.

La struttura del libro adegua la struttura della dimostrazione della tesi enunciata nell'introduzione, una dimostrazione che Pessel conduce con ferreo rigore dalla sfida alla principalità cartesiana del soggetto all'esito scettico del pensiero dei suoi autori, offrendo inoltre scoli preziosi di osservazioni sulla filosofia dell'Illuminismo e

⁷ F. La Mothe Le Vayer, *Dialogues faits à l'imitation des anciens*. Édition par A. Pessel, Paris, Fayard, 1988, *De la divinité*, p. 309. Ho ripreso l'espressione «decalogo scettico» dal testo di Pessel (p. 28) e dal titolo del libro di Francine Markovits, *Le Décalogue sceptique. L'universel en question au temps des Lumières*, Paris, Hermann, 2011.

⁸ F. Markovits, *Le Décalogue sceptique*, cit., p. 12.

sulla filosofia contemporanea. Il libro si apre con il capitolo dedicato a Descartes «figura tutelare» della filosofia francese (p. 10), anzi, dedicato allo scambio epistolare tra Descartes e l'*Hyperaspistes*, quel corrispondente misterioso del filosofo che si era identificato come tale, *Hyperaspistes* appunto, nascondendosi dietro il ruolo immaginario di «campione» e «difensore» di Descartes, su cui la letteratura cartesiana si è lungamente interrogata e che Pessel, con la testimonianza di Thomas White⁹, ipotizza sia Gerald von Gutschoven, professore di medicina e matematica vicino al circolo di Mersenne e amico di Gassendi, autore di importanti obiezioni alle *Meditationes*. Descartes aveva pensato di pubblicarle insieme alle altre con l'aggiunta delle sue risposte, ma aveva poi lasciato cadere tale progetto, secondo il suo biografo Adrien Baillet per ragioni editoriali: troppo lunghe e prolisse, piene come gli apparivano «des choses superflues», dette e ridette anche da altri¹⁰.

Ma Pessel va oltre Baillet e si interroga, piuttosto, sulle ragioni di ordine teorico che potevano avere ispirato tale decisione. È questa interrogazione che sostiene tutto il capitolo del libro che leggo come capitolo fondativo a partire dal quale sembra quasi che gli altri si diano e si organizzino come prolungamenti critici, rovesciamenti argomentativi ulteriori ed esiti dialettici. La lettera che l'*Hyperaspistes* aveva inviato a Descartes nel luglio 1641 si presta particolarmente a svolgere questa funzione con quel vastissimo repertorio di osservazioni e interrogazioni che in essa l'autore sottopone al filosofo sotto la forma della richiesta di chiarimenti di certa sua terminologia e di ulteriori spiegazioni di certe sue posizioni filosofiche anche alla luce di altri suoi testi: una sottile ermeneutica critica messa a disposizione del dubbio e della perplessità. Lettore puntiglioso e attentissimo, intenzionato a completare le obiezioni già proposte dagli altri contro le *Meditationes* e apparentemente schierato in difesa di Descartes, l'*Hyperaspistes* aveva in realtà sottoposto al filosofo questioni fondamentali che scuotevano la sua metafisica – il rapporto tra verità e legge morale e quello tra intelletto e volontà, la questione della natura dell'anima, la differenza tra credere e sapere, la regola dell'evidenza, la relazione del soggetto con il mondo esterno, l'unione dell'anima e del corpo, la definizione dell'infinito, la teoria

⁹ T. White, *Exercitatio geometrica de Geometria indivisibilium*, Londini, s. e., 1658. Nella *Dedicatio* dell'opera a Gerald von Gutschoven, Thomas White si riferisce a lui, infatti, come *Cartesii hyperaspistes*.

¹⁰ Descartes a Mersenne, 22 luglio 1641, AT III, p. 217.

della creazione continua, l'idea di Dio e la conoscenza dei suoi fini –, mettendo in rilievo certe difficoltà e certe presunte incongruenze del suo pensiero e non mancando di segnalare certe preterizioni e certi possibili esiti filosofici inattesi e inquietanti con argomenti che sarebbero diventati dei classici della critica a Descartes e che la storia della filosofia cartesiana non avrebbe dimenticato.

Pessel analizza i testi dei due corrispondenti con grande attenzione, mostrando come le obiezioni dell'*Hyperaspistes*, che giocano spesso gli argomenti di una filosofia dell'esperienza e rilanciano certi tropi scettici contro il fondazionalismo metafisico delle *Meditationes*, finiscano per assumere un vero e proprio ruolo critico nei confronti del testo stesso fino a rivestire «il ruolo fondamentale di messa in guardia» di Descartes dal suo stesso pensiero: come se «il suo difensore» volesse rendere espliciti i rischi impliciti in certe sue tesi e svelarne così i possibili esiti di scetticismo ed eterodossia. Così è con quella critica severa dell'epistemologia dell'evidenza che l'*Hyperaspistes* forza verso una più complessa epistemologia della credenza, rendendo più sfumate le distinzioni tra fede e scienza e conducendo l'egologia cartesiana verso la teoria di una pluralità di posizioni soggettive, effetti, queste, e funzioni della storia e della cultura che passano attraverso la mediazione del corpo. Così è con le sue acute osservazioni sull'idea di Dio di cui l'*Hyperaspistes* contesta l'innatismo appellandosi alla varietà delle credenze degli uomini e critica la distinzione modale della conoscenza tra *intelligere* e *comprehendere*, giungendo fino a giustificare il dubbio degli scettici sulla possibilità della conoscenza di Dio proprio attraverso le parole dello stesso Descartes. L'*Hyperaspistes* era davvero «il difensore» di Descartes?, si chiede Pessel.

Il filosofo, che pure aveva risposto con grande diligenza al suo corrispondente, resistendo punto per punto a questo «ultimo assalto dei suoi aggressori»¹¹, alla fine aveva preferito non pubblicare le sue obiezioni. Nelle pagine delle *Meditationes* del suo corrispondente aveva forse scorto una pericolosa atletica argomentativa capace di mettere in difficoltà la metafisica corrodendone i fondamenti, e, nel contempo aveva forse letto l'esercizio di un'ermeneutica filosofica capace di introdurre dall'interno della sua stessa filosofia significative «variazioni» teoriche? Come se con la lettera dell'*Hyperaspi-*

¹¹ X*** a Descartes, luglio 1641, AT III, p. 412.

stes iniziasse la lunga storia delle interpretazioni di Descartes sotto la forma dei diversi «cartesianismi» storici.

Con il capitolo II dedicato a Montaigne e al suo rapporto con la teologia, Pessel apre l'altro scenario del libro, introducendo tutto l'argomentario della crisi del soggetto e della dislocazione della verità. Montaigne, apologeta e, insieme, critico della teologia naturale di Raymond Sebond, è infatti per Pessel un testimone e un interprete d'elezione del rilievo filosofico della cultura scettica della prima modernità. Con il suo atteggiamento zetetico, che giunge a una forma d'interrogazione di una ricerca infinita: *Que sçay-je?* è il suo emblema e il suo imperativo. Con il suo scetticismo pirroniano, che giunge a mettere in discussione la stessa relazione di adeguazione tra la realtà e il pensiero: quanti *Distinguo* nella logica dei sensi! Con il suo eraclitismo radicale che coglie la fluidità insuperabile delle apparenze e la passività della facoltà di giudicare, vietando qualsiasi discorso di stabilità e verità: *quelle chasse* continua e indefinita la conoscenza! Con il suo rifiuto della definizione aristotelica di uomo attraverso l'universale, l'attenzione a un sapere della contingenza (p. 65). Con quella filosofia alla prima persona che sancisce l'impossibilità della comunicazione all'essere e l'assimilazione all'universale e segna l'evento speculativo originale e radicale di un *moi* singolare: un *moi* «informe», «difforme», preso nell'infinita varietà delle relazioni, il pensiero sempre altrove: quante parole per dire *moi* nel movimento discordante dell'esistenza; quanti *moi* nei diversi giorni della vita! Con il suo fideismo di ordine antropologico, che ripete l'incommensurabilità tra la vanità e la nullità dell'uomo e l'onnipotenza della divinità: quale abisso insondabile tra la radicale contingenza della creazione e l'assolutismo teologico di un Dio legislatore supremo che, nella sua totale e sovrana libertà e onnipotenza, concede la grazia al credente! Pessel lo fa dire a Montaigne: «nos raisons et nos discours humains, c'est comme la matière lourde et stérile: c'est la grâce de Dieu qui en est la forme»¹². Pascal non era poi così lontano da questa prospettiva quando distingueva tra le scienze razionali e le scienze storiche, fondate sui fatti o sull'istituzione umana o divina.

Da qui le conclusioni del capitolo: secondo Pessel, Montaigne opera un vero e proprio rovesciamento della teologia speculativa,

¹² *Les Essais*, éd. P. Villey, V.-L. Saulnier, Paris, Presses Universitaires de France, 1965 (1970, 1988, 1999, 2004 nouv. éd.), II, 12, p. 447.

negando la possibilità di un approccio razionale e insistendo, piuttosto, sull'esperienza di Dio da parte di un soggetto che, nella sua singolarità, nella sua solitudine e nella sua contingenza, si apre alla relazione del tutto privata e individuale della grazia. Ed è proprio il carattere dell'esperienza religiosa della grazia, esperienza vissuta nella temporalità di una relazione del tutto personale e unica, che finisce per sollevare il problema cruciale della verità: nell'esperienza religiosa la verità non si dà, infatti, all'insegna dell'evidenza della conoscenza né della trasparenza della coscienza, ma si dà come l'evidenza di una sorta di espropriazione di sé e di estraniamento da sé di un soggetto fratto e frantumato, un soggetto uno e plurale che rinuncia al prestigio dell'identità e della permanenza. La verità dell'esperienza religiosa diventa allora verità di un'esperienza storica determinata, storia del soggetto, storia delle testimonianze, storia delle interpretazioni. Per Montaigne, il discorso teologico, afferma Pessel, è immanente a questo dispositivo di frammentazione del soggetto e di pluralizzazione dei soggetti: la verità delle religioni non è dedotta e confermata a partire da argomentazioni teologiche, ma si dà in un'articolazione del teologico, dello storico e del politico in un sistema legato a un'antropologia della differenza (p. 67). In molti casi, conclude icasticamente, tali procedure porteranno a una traduzione del soprannaturale nei termini di un'antropologia naturalistica.

Pessel lo mostra *in vivo* esaminando nell'ultimo capitolo del suo libro un momento significativo della controversia di fine Cinquecento tra cattolici e riformati «sui segni della vera religione»: una controversia di cui Pessel analizza con atletico rigore concettuale gli argomenti dando la parola al cattolico Charron che, nel suo trattato *Les Trois Veritez contre les Athées, Idolatres, Iuifs, Mahumetans, Héretiques, & Schismatiques* (1593), aveva attaccato in particolare il protestante Philippe Duplessis-Mornay, autore del *Traité de l'Église* (1578) dedicato a Enrico IV, e il calvinista Théodore de Bèze, autore del *Traicté des vrayes, essentielles et visibles marques de la vraye Église catholique* (1592).

Analizzando i testi della controversia che oppone la concezione essenzialistica del segno difesa da Duplessis-Mornay e da Théodore de Bèze alla concezione ermeneutica di Charron, Pessel legge infatti nel trattato di quest'ultimo l'esito scettico di un processo di dislocazione e di implicazione dell'uomo nel discorso religioso, suscettibile, quindi, di variazioni e di interpretazioni. Pessel lo afferma chiaramente: Charron aveva difeso contro gli attacchi degli «scismatici» la Chiesa di Roma non in ragione della sua verità, ma, piuttosto,

in ragione dei segni storici della sua antichità, della sua diffusione universale e della sua tenuta ininterrotta: contro «le possibili derivate della coscienza individuale» una difesa della prudenza politica e delle istituzioni religiose (p. 180). Da qui all'analisi del fatto religioso che Charron aveva proposto nel testo *De la Sagesse*¹³ sottraendosi ad ogni intenzione normativa il passo è breve. Pessel ne espone l'argomentario scettico – la pluralità e la diversità delle «false» religioni contro l'unità e l'universalità della «vera religione» che «alloggia» nella Chiesa cattolica; la relazione à *notre insu* tra il paese d'origine e la confessione religiosa; il carattere singolare della fede e i suoi gradi; la miseria della condizione umana e l'infinita trascendenza di Dio; il ruolo della socialità nella «vera religione»; la teoria del «dono della grazia» e quella della pietà legata alla *preud'homme* (p. 185), ecc. –, fino a fare emergere il significato profondo del *Discours chrestien* di Charron che, svincolando nella sua opera del 1601 la questione della «vera religione» da quella della «vera Chiesa», aveva abbandonato il carattere militante e apologetico del trattato *Les Trois Veritez* e aveva ritrovato nell'esperienza religiosa «un universale antropologico» definito nei termini emotivi di aspirazione e desiderio: *désirer de tout son cœur et luy [a Dio] demander d'estre en sa grâce*¹⁴.

I tre capitoli centrali del libro offrono tre importanti variazioni dello scetticismo francese del Seicento sul tema del soggetto, che Pessel legge nelle opere di Jean-Pierre Camus, François La Mothe Le Vayer e Gabriel Naudé: il soggetto della devozione, quello del sapere, quello della morale e della politica. Un trittico molto ricco, in cui Pessel presenta significative variazioni di ambiti disciplinari e significative variazioni di personalità d'autore, dal vescovo di Belley amico di François de Sales al tutore di Luigi XIV fino al bibliote-

¹³ André Pessel dà la voce a Charron anche in un altro capitolo del libro, quello dedicato a Naudé. In esso, esaminando il sintagma *bona mens* nelle *Regulæ* e nello *Studium bonæ mentis* di Descartes e la nozione di *esprit universel* di Charron, Pessel conclude che, mentre Descartes definisce una teoria della *lumière universelle*, gli enunciati di Charron «travaillent sur la différence entre les hommes» (*Les variations du sujet*, cit., pp. 137-138).

¹⁴ André Pessel cita in chiusura del capitolo un bel passaggio di Charron tratto dai *Discours chrestiens de la divinité* (p. 188): «Je convie à rentrer en soy-mesme et adorer Dieu en esprit et vérité par toutes les plus saintes et hautes conceptions et imaginations de perfections que l'on pourra, avec résolution que tout cela et encore plus si l'on peut, demeure infiniment au dessous de celuy qui est du tout incognoissable à la créature, et ne peut estre cognu que de luy-mesme, et ce faisant s'offrir et résigner simplement à luy, désirer de tout son cœur, et luy demander d'estre en sa grâce, car c'est le souverain bien: et cecy est la vraye religion» (*Discours chrestiens de la divinité*, Paris, P. Bertault, 1604: Premier discours, T. II, p. 16).

cario di grandi cardinali quali Gianfrancesco Guidi di Bagno, Francesco Barberini, Richelieu e Mazzarino. Autori importanti molto diversi tra di loro, l'esame delle cui opere offre altrettante significative versioni dello scetticismo nel suo divenire storico.

A cominciare da Camus, di cui Pessel presenta *l'Essay sceptique*, saggio di giovinezza pubblicato nel quarto volume delle *Diversitez* (1610)¹⁵ ma redatto da Camus prima della sua consacrazione religiosa: un altro uomo, altri tempi, altri studi, scriveva Camus che intendeva tuttavia tenere nascosta la storia della sua vocazione, i cui «motivi divini» preferiva custodire «nel cuore». Pessel investe questo testo di un profondo interesse, concepito come era stato da Camus, «la testa piena delle massime di Sesto Empirico», per riflettere «sull'opinione, sulla verità e sull'indifferenza»¹⁶. Con precisione e acutezza d'analisi, Pessel segue infatti la complessa trama argomentativa dell'*Essay*, in cui Camus aveva ripreso e aggiornato i tropi sestiani applicandoli alle sue materie fino a sottolineare l'interdipendenza della ragione dal sensibile e a mostrare l'instabilità della ragione e dell'immaginazione che affetta di incertezza e instabilità tutte le scienze e la stessa teologia. In quanto sapere razionale, essa non sfugge, infatti, al rilievo scettico della finitudine e dell'incompletezza della condizione umana: è solo a titolo di teologia mistica che essa sfugge alla scepsi, afferma Pessel (p. 97). Nella mistica, infatti, si apre uno spazio interiore sottratto alle inutili e incerte ispezioni della ragione: è in essa, scriverà Camus nella *Théologie mystique*, che si dà nel silenzio, nella contemplazione, nel raccoglimento e nell'estasi la conoscenza che l'anima ha di Dio e di se stessa, non nella filosofia o nella teologia. I romanzi devoti che Camus comporrà come strumento di edificazione cristiana, da *Agatophile ou les martyrs siciliens* (1623) ad *Aristandre* (1624) a *Palombe ou la femme honorable* (1624), ne avrebbero costituito il prolungamento narrativo con le loro storie tragiche di passioni, seduzioni, trasgressioni e conversioni: si direbbero lezioni pedagogiche articolate a una visione scettica della vita e della condizione umana¹⁷. Se non scetticismo cristiano, commenta Pessel, quanto meno lavo-

¹⁵ *Les Diversitez de Messire Jean-Pierre Camus, Evesque & Seigneur de Bellay, Prince de l'Empire*, Paris, chez E. Foucault, 1610.

¹⁶ *Les Diversitez de Messire Jean-Pierre Camus*, cit., p. 187. Citato da André Pessel, *Les variations du sujet*, cit., p. 81.

¹⁷ Così José Reyes de la Rosa, «*Les Rencontres funestes*»: séduction et efficacité morale du récit minimaliste, in «Dix-septième siècle», (2011), 2, pp. 213-220.

ro dello scetticismo sulla teoria del soggetto e una forma di antropologia implicita dell'inconscio, elaborata a partire dal rifiuto della scienza e dal rilievo dalle nozioni di avvenimento, testimonianza, singolarità e «prima persona» (p. 115).

Scetticismi, allora, che presentano versioni plurali della topica sestiana: l'avevano già fatto sospettare le diverse classificazioni e le varie distinzioni degli scettici proposte dai loro avversari, da Viret a Mersenne a Garasse, e i vari parallelismi istituiti da loro, e non senza malizia, tra gli scettici e gli atei, gli scettici e i deisti, gli scettici e i libertini: «Je les [gli scettici] trouve semblables aux libertins de ce siècle», aveva scritto Mersenne¹⁸, che Pessel tiene a ricordare. Ma il problema è innanzi tutto teorico, afferma, quello, cioè, di distinguere le forme storiche dello scetticismo anche a partire dal ruolo rivestito da Descartes e dalla sua architettura dei saperi: figura imprescindibile e centrale nella cultura dell'età anche per quel suo uso metodico originale del dubbio scettico e del dubbio iperbolico (p. 11). Così, Pessel editore dei *Dialogues* di La Mothe Le Vayer legge lo spostamento dell'argomentazione scettica da Montaigne al suo autore con Descartes in testa come un'intensificazione della scepsi sulla razionalità dei saperi e sulla loro funzione pratica, politica e ideologica (p. 129): dall'«egologia scettica» di Montaigne, cioè, a una più ampia teoria scettica dell'uomo, capace di giocare un ruolo fondamentale nella riforma moderna della metafisica di Dio e dell'anima e delle scienze della natura. Se infatti in Montaigne l'argomentazione scettica resta legata alla questione del soggetto del sapere, soggetto plurale nel cambiamento degli umori, nella molteplicità degli affetti, nell'instabilità delle fantasie, in La Mothe Le Vayer lo scetticismo giunge a mettere in discussione l'ordine stesso dei saperi» (p. 119). Lo dimostra la riflessione parallela di Montaigne e La Mothe Le Vayer sul ruolo e sulla pluralità delle ipotesi astronomiche, riflessione classica dello scetticismo non meno che della Scolastica e della nuova scienza, da Copernico a Osiander a Galilei a Descartes stesso. Pessel l'introduce con grande ampiezza di analisi, come una sorta di *experimentum crucis* della sua interpretazione, misurando le distanze tra l'«Apologie de Raymond Sebond» da un lato, e il *Dialogue sur le sujet de la divinité* dall'altro. Le sue conclusioni sono nette: mentre Montaigne aveva assunto l'equivalen-

¹⁸ M. Mersenne, *La Vérité des sciences contre les Septiques (sic) ou Pyrrhoniens*, Paris, Tous-saint de Bray, 1625, p. 164.

za delle ipotesi astronomiche come un dispositivo scettico non privo di valenza estetica, relativo comunque allo statuto del soggetto della conoscenza, La Mothe Le Vayer opera nel *Dialogue* un progressivo ampliamento dell'argomento fino a investire la teologia e la religione stessa, anzi, le religioni, quella cristiana e quella pagana, trasformando così il motivo della loro varietà «senza privilegi» in una questione che non interroga più la loro validità o la loro verità consegnate alla fede¹⁹, ma la loro funzione culturale, funzione pratica, politica e ideologica per eccellenza. Comodità, convenienza, verosimiglianza: questi i criteri della scepsi, aveva scritto La Mothe Le Vayer nel dialogo *De l'ignorance louable*²⁰ con l'autorità di Sesto Empirico. Da qui la conclusione: rifiutando ogni predicazione assiologica, La Mothe Le Vayer aveva rilevato nella religione e, più in generale, nelle conoscenze umane una trama di relazioni tra la diversità delle posizioni teoriche, la pluralità dei culti, i sistemi di pensiero e di potere che vengono a costituire gli ingranaggi di una grande *machine* tutta umana. La filosofia del concetto vi scopre gli argomenti aurorali di una scienza antropologica (p. 133).

Il capitolo su Naudé ne offre un'ulteriore conferma. In esso, Pessel accenna alle più note *Considérations politiques*²¹ del suo autore, ammiratore di Machiavelli e amico di Campanella, accomunato in generale ai «libertini eruditi», ma esamina più in particolare l'*Apologie*²², analizzando con lui i meccanismi di formazione e diffusione delle false credenze in fatto di magia, e facendo emergere dal testo le regole per un'ermeneutica del senso – verifica delle fonti, autorevolezza dei testimoni, ricostruzioni verosimili – e l'argomentario di un'epistemologia scettica articolata alla determinazione del ruolo sociale della scienza piuttosto che alla definizione della sua razionalità. Funzione ideologica della storia, quindi; genesi storica della ragione e della sragione, quindi: nell'*Apologie*, è la ragione stessa che

¹⁹ F. La Mothe Le Vayer, *Dialogue dur le subject de la divinité*, in *Dialogues*, cit., p. 330: «Dans ce grand Océan du nombre prodigieux des religions humaines, aveva affermato La Mothe Le Vayer, seule la foy peut servir de bussole».

²⁰ F. La Mothe Le Vayer, *De l'ignorance louable*, in *Dialogues*, cit., p. 242.

²¹ [G.N.P.], *Considérations politiques sur les coups d'État*, s. e., Rome, 1639. Il libro è dedicato al Cardinale Gianfrancesco Guidi di Bagno di cui Naudé era stato segretario dal 1631 al 1641. Opera pericolosa, perché concepita per rivelare le azioni segrete dei principi, Naudé era cosciente dei pericoli a cui essa lo esponeva e, originariamente, ne pubblicò solo dodici esemplari, diffidando della censura non meno che della lettura dei più. «Ce livre, scriveva, n'a pas été composé pour plaire à tout le monde».

²² G. Naudé, *Apologie pour tous les grands personnages qui ont esté faussement soupçonnez de magie*, Paris, F. Targa, 1625.

fabbrica l'irrazionale come effetto di interpretazione (p. 145). L'emergenza del soggetto storico, conclude Pessel, finisce così per costituire «una critica obliqua alla metafisica teologica» (p. 152): lo sguardo del soggetto non è lo sguardo sovrano dall'alto della prospettiva, ma fa parte della situazione ed è complicato della sua storia (p. 11).

Riferendo dei suoi colloqui con Yvon Belaval, Pessel scrive nell'Introduzione che anche a partire dalla ricchezza del pensiero scettico²³ e dalla crisi del soggetto sostanziale la storia della filosofia si dovrebbe scrivere in altro modo (p. 31): non già come galleria di ritratti o rassegna di filosofi 'maggiori', ma come trame di idee, rinvii tra le tradizioni e le traduzioni, mobilitazione di argomenti, incursione in altre scienze e in altre storie, sensibile ai vari sistemi di sapere, in cui si affrontano e si confrontano potere e sovversione, forze d'ordine e di disordine. Le stesse «grandi figure» assumerebbero una nuova dimensione.

Il suo libro ne costituisce una testimonianza per la filosofia del Seicento, così come il libro di Francine Markovits *Le Décalogue sceptique* per quella del Settecento.

André Pessel ci ha lasciati il 18 dicembre 2019. Ho avuto il privilegio di conoscerlo, l'onore e il piacere di frequentare la sua casa. Così, ho avuto modo di apprezzare l'acutezza della sua intelligenza, la vastità della sua cultura, la forza del suo impegno intellettuale e politico e la finezza della sua ironia. Le sue pagine ne sono una preziosa testimonianza. Le mie un ricordo e un ringraziamento.

²³ Tengo a citare il bel libro di Gianni Paganini, *Skepsis. Le débat moderne sur le scepticisme*, Paris, Vrin, 2008, in cui l'autore mostra come la rinascita dello scetticismo in età moderna non tragga la sua importanza solo dalla sua dimensione critica, ma giochi un ruolo fondamentale nella revisione e nella ridefinizione di tutti i saperi, della metafisica e della teologia in particolare. Revisione che, scrive Paganini, ha una storia complessa e multiforme di cui gli scettici sono protagonisti non meno che i loro avversari: dalla dissoluzione della dottrina aristotelica delle specie alla ripresa del fenomenismo seicento alla riflessione sui pericoli e sui vantaggi dell'argomentazione scettica sulla nuova scienza. Paganini non esita allora con Bayle a introdurre sulla scena filosofica dell'età autori 'maggiori' e autori 'minori', per mostrare come lo scetticismo abbia saputo modellare la riflessione filosofica del tempo, sottraendola in tal modo alle categorizzazioni storiografiche tradizionali della così detta 'filosofia classica'.

30. dianoia

Saggi

BRUNO CENTRONE

Il piacere intellettuale in Platone: apprendimento o "contemplazione"?

RICCARDO FEDRIGA

Il tempo e la misura dell'eternità. Tommaso d'Aquino tra uso e interpretazione del realismo

DIMITRI D'ANDREA

Curiosità, linguaggio e ansia. L'uomo del Leviatano tra differenza antropologica e forme di soggettività

FRANCESCO CERRATO

Le paure della ragione. Gestione delle passioni e rapporto con il potere in Descartes

MARIAFRANCA SPALLANZANI

Descartes, filosofia cartesiana, cartesianismo. Una storia francese tra Settecento e Ottocento

CHARLES T. WOLFE

L'erreur vitale : antimathématisme et monstruosité chez Diderot

NICOLA ZAMBON

Sull'esercizio della virtù. Un commento alla Tugendlehre di Immanuel Kant

FRANCESCO CATTANEO

L'essere, il divino, la forma. Su alcuni motivi in Walter F. Otto e Martin Heidegger

ALBERTO DESTASIO

Agire e temporalità nello Schelling di Heidegger

LUCA GUIDETTI

Il Platone di Enzo Melandri

DONATO SPERDUTO

Verità, necessità e la sfida etica di Emanuele Severino

RAFFAELLA CAMPANER

I meccanismi della malattia mentale: promesse e limiti

Note

Recensioni